

VALSOLDA

Il «Daniele Cortis» di Fogazzaro

■ Sarà presentato questo pomeriggio alle 16, presso la Villa Fogazzaro-Roi di Oria/Valsolda, «Daniele Cortis, il film di Mario Soldati dalla sceneggiatura allo schermo», il nuovo libro di Alberto Buscaglia e Tiziana Piras edito da New Press Edizioni. Con questo volume si conclude il trittico dei saggi dedicati alle sceneggiature dei film di Mario Soldati tratti dai romanzi di Antonio Fogazzaro che comprende anche «Piccolo mondo antico» e «Malombra».

MASSAGNO

Tre titoli per i 60 anni del Lux

■ Prende il via domani alle 15.30 al Lux Art House il ciclo di tre film «Lux 60» che la sala di Massagno propone per i suoi 60 anni d'esistenza che cadranno il prossimo 20 dicembre. In programma il musical *Gigi* di Vincente Minnelli, vincitore di nove premi Oscar nel 1958. Seguiranno: il 21 ottobre *Il cacciatore* di Michael Cimino (1978) e il 18 novembre *La leggenda del pianista sull'oceano* di Giuseppe Tornatore (1998).

ZURIGO

Barbie Sailors in finale

■ C'è anche la rock band ticinese Barbie Sailors tra i tre finalisti del concorso per musicisti emergenti MyCokeMusic Soundcheck che mette in palio per il vincitore un anno di consulenza e supporto professionale da parte dell'agenzia di management e concerti Gadget del valore di 50.000 franchi. La finale si svolgerà il prossimo 5 ottobre al club Plaza di Zurigo nel corso di una serata a ingresso libero durante la quale si esibirà anche il rapper Stress.

9 - 14 ottobre

I temi forti che il cinema ci rende presenti

Il Film Festival diritti umani Lugano cresce ancora con la sua quinta edizione

FABRIZIO COLI

■ «Ci accorgiamo dei diritti umani quando vengono violati, mentre dovrebbero essere la base della convivenza, da difendere tutti i giorni, come la democrazia». Il presidente della Fondazione diritti umani Bruno Bergomi si esprime così presentando la rassegna cinematografica che della Fondazione è emanazione. Il Film Festival diritti umani Lugano (FFDUL) giunge alla quinta edizione dal 9 al 14 ottobre, con un'anteprima il 3. Un festival in crescita questo, che nel 2018 accoglierà 33 film, dei quali ben 16 in prima svizzera e che con la forza del cinema e della qualità delle proposte punta i riflettori su tematiche che saranno anche più drammatiche e violente in Paesi lontani, ma sono pericolosamente striscianti anche attorno a noi. Temi come quelli dell'«uguaglianza», della «libertà», dei «soldi», come del «potere», delle «schiavitù» vecchie e nuove, delle «migrazioni», dei «confini» o delle «guerre» toccano tutti, da vicino o da più distante, e campeggiano come parole-icone nella nuova grafica del festival. Un festival che, sottolinea il suo presidente Roberto Pomari, vuole porsi come «resistenza culturale a un imbarbarimento progressivo di usi e costumi politici, rivendicando uno spazio di dibattito». Coinvolgendo molto anche i giovani attraverso le scuole: all'ultima edizione hanno preso parte circa 2000 studenti degli istituti cantonali e quest'anno, spiega Mauro Arigoni, responsabile della commissione scuole del FFDUL, si va verso la stessa cifra, studenti che coi loro docenti possono prepararsi alla visione del film attraverso le schede didattiche che il festival fornisce, per poter poi partecipare alle discussioni con i vari ospiti che seguono le proiezioni.

Una sala in più, quella del Cinema Iride nel Quartiere Maghetti, si aggiunge quest'anno alla sede storica del festival, il Cinema Corso di Lugano. L'istituzione di un nuovo riconoscimento, il Premio diritti umani per l'autore che quest'anno andrà al regista elvetico Markus Imhoof (ne parliamo a lato), è un'altra delle novità. Quanto ai contenuti del programma, il direttore del FFDUL Antonio Prata individua alcuni concetti che emergono.

Da una parte c'è la fusione di linguaggi cinematografici diversi, come il documentario e l'animazione. Ne sono esempi *Samouni Road* di Stefano Savona premiato a Cannes con l'Oeil d'or, che torna sulla tristemente famosa operazione Piombo fuso, svoltasi a Gaza nel 2009 attraverso le animazioni di Simone Massi che si mescolano a immagini reali. L'animazione - insieme a interviste live action - è anche l'efficace mezzo di tradurre in lungometraggio il libro del giornalista polacco Ryszard Kapuscinski *Another Day of Life* sulla sua esperienza durante la guerra civile in Angola nel 1975. *The State Against Nelson Mandela and the Others* di Nicolas Champeaux e Gilles Porte poi, in prima svizzera, si incentra su centinaia di ore di registrazione dello storico processo contro Nelson Mandela, ricostruito attraverso immagini animate: passerà nella serata conclusiva del Festival e sarà anche un ulteriore modo di sottolineare il 70. della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Un accento particolare cade in questa quinta edizione sull'infanzia e sul modo di guardare il mondo che hanno i bambini che vivono in contesti difficili. Fra i film che trattano questi argomenti c'è *The Distant Barking of Dogs* di Simon Lereng Wilmont su due ragazzini che vivono con la nonna a ridosso del confine russo durante il conflitto in Ucraina e *We The Animals* di Jeremiah Zagar, premiato al Sundance, su una famiglia disfunzionale raccontata attraverso il mondo emotivo di un bambino di dieci anni. Le nuove povertà e le inquietudini del presente sono un altro dei filoni del programma, che li indaga con opere come *The Cleaners* di Hans Block e Moritz Riesewick, un viaggio negli aspetti poco noti della rete dove operano i cosiddetti «pulitori», o come *A Woman Captured*, documentario di Bernadett Tuza-Ritter venuto alla ribalta del panorama internazionale: il ritratto di una donna ungherese schiavizzata dalla sua famiglia, costretta a lavorare venti ore al giorno in cambio di due pasti e un divano su cui dormire. Temi forti che non lasceranno il pubblico indifferente.

Tutti i film sono sottotitolati in italiano. Programma dettagliato su www.festival-dirittiumani.ch. Prevedite su www.biglietteria.ch.



PREVISTE 33 OPERE Fra i film in programma, di cui 16 in prima svizzera, alcuni che mescolano animazione e documentario, come *Kapuscinski - Another Day of Life* (in alto) e *The State Against Mandela and the Others*. Altri riportano lo sguardo di un'infanzia che vive in contesti difficili, come *We the Animals* (sopra).

GLI OSPITI

Dal regista Markus Imhoof a Frankie hi-nrg

■ Non poteva che essere un cineasta attento alle tematiche sociali e umanitarie come Markus Imhoof il primo laureato del nuovo Premio diritti umani per l'autore, che gli verrà consegnato nella serata del 12 ottobre, per aver dimostrato, sottolinea il Festival, una grande capacità di immergersi nelle difficoltà umane con coraggio e profonda condivisione lungo tutta la sua carriera. Al regista svizzero, attivo dagli anni '60, sarà dedicata una retrospettiva, che comprende suoi titoli celebri, come *La barca* è piena ambientato in Svizzera durante la seconda guerra mondiale, il documentario *More Than Honey* o l'ultimo lavoro *Eldorado* sul dramma dei migranti che rappresenterà la Svizzera agli Oscar, ma anche lavori meno conosciuti, come il mediometraggio *Rondo* realizzato nel carcere di Regensdorf. Imhoof non sarà l'unico ospite del Festival dove fra gli altri sono attesi Paqui Maqueda, testimone del franchismo, il sindacalista Aboubakar Soumahoro, il veterano inglese Harry Schindler che si occupa da decenni di trovare i resti di soldati senza identità (e ha lavorato anche con l'ex Pink Floyd Roger Waters, nella ricerca dei resti del padre), Remy Friedmann del DFAE, l'economista ex bambino soldato John Baptiste Onama. La dignità umana è al centro anche delle rime di Frankie hi-nrg, capofila del rap italiano più impegnato: nell'ambito del FFDUL sarà in veste di dj al Living Room il 12 ottobre. La manifestazione avrà un'anteprima, il 3 ottobre alle 18 alla Franklin University di Sorengo. Dopo la proiezione di *Freedom for the Wolf* di Rupert Russell (figlio di Ken), esplorazione del concetto di libertà, ci sarà una tavola rotonda con i professori della Franklin Bernd Bucher, Poulomi Dasgupta e il giornalista esperto di economia Alan Friedman. La serata, concepita per gli studenti, è aperta al pubblico e a entrata libera.

L'INTERVISTA ■ DARIA DEFLORIAN E ANTONIO TAGLIARINI*

«In scena siamo tutti Giuliana, la protagonista del Deserto Rosso di Antonioni»



«QUASI NIENTE» Lo spettacolo debutta martedì prossimo al LAC nell'ambito del Festival del Teatro. (Foto Mirco Lorenzi)

■ È senz'altro tra gli appuntamenti più attesi del Festival internazionale del teatro e della scena contemporanea (FIT) in corso a Lugano, non solo perché si tratta della prima assoluta di una coproduzione internazionale (che coinvolge, oltre al FIT e a LuganoInScena, il Théâtre Garonne di Tolosa, RomaEuropa Festival, Festival d'Automne e Théâtre de la Bastille di Parigi, Théâtre du Grütli di Ginevra e La Filature di Mulhouse) ma perché l'idea stessa dello spettacolo è germogliata due anni fa in Ticino, durante il FIT. Stiamo parlando di *Quasi niente* della compagnia Deflorian/Tagliarini che andrà in scena martedì e mercoledì prossimi sul palco del LAC. Per saperne di più su questo progetto anche luganese, abbiamo interpellato i due fondatori della compagnia, Daria Deflorian e Antonio Tagliarini, ideatori del progetto e anche tra gli interpreti dello spettacolo.

Dopo il successo al FIT dell'anno scorso con *Il cielo non è un fondale*, tornate a Lugano con il vostro nuovo lavoro, *Quasi niente* ispirato al film *Deserto Rosso* di Michelangelo Antonioni del quale tutti ricordano la splendida Monica Vitti nel ruolo di Giuliana. In scena ci saranno tre donne e due uomini: chi sono?

«Ad un certo punto del percorso abbiamo scelto di essere tutti Giuliana, la protagonista del film. Ci è sembrato che quella che allora era una condizione femminile a suo modo isolata oggi sia diventata, sottilmente ma spietatamente, una condizione di tanti. Di tutti. Giuliana - e Monica Vitti con la sua straordinaria interpretazione ce lo segnala a ogni inquadratura - non è semplicemente una persona in sofferenza, è il *fool* shakesperiano che ci mostra con leggerezza e incanto un punto di verità, un luogo naturale dell'anima.

Giuliana è una moglie, una donna socialmente "risolta", che un trauma (piccolo? grande? non sappiamo nulla o quasi della sua esistenza prima dei fatti raccontati) ha portato fuori dalla strada segnata per metterla sul sentiero incerto ma vitalissimo dello sbilanciamento, dello squilibrio. Ma essere tutti Giuliana non annulla il conflitto. C'è sempre un altro che è il mio limite, il mio orizzonte, il mio incontro».

Le figure che portate in scena non sono eroiche. Spesso vivono una vita ai margini. E delle loro storie non si parla mai. Eppure tutti ci ricordiamo di loro: come mai?

«Per noi ogni progetto ha alla base un patto con gli spettatori che riguarda la questione del reale, della realtà, della finzione, in una parola, dell'immaginazione. E della ricerca di alcuni momenti di verità che viaggiano tra il senso che abbiamo cercato di costruire e la capacità del

performer di sciogliere le questioni dello spettacolo dentro un momento di presenza che scavalca in racconto, lo supera e si trasforma in accadimento. Questo è uno dei motori della nostra ricerca, sempre. Poi di progetto in progetto, tutto questo prende proporzioni e pesi diversi. Per *Quasi niente* abbiamo sentito il bisogno di tornare a un plot di finzione (il film), ma la tessitura è a maglie molto larghe: siamo continuamente presenti dietro le figure. Figure che si interrogano sul fare come media della vita, o sul farne sempre un dramma, che sentono la fatica della propria facciata sociale, cercano un'intimità, consapevoli della contraddizione di farlo di fronte a un pubblico che le guarda».

È difficile definire il vostro teatro. Sembra essere un percorso tra realtà e finzione, tra vita quotidiana e letteratura. Un teatro contemporaneo che racconta storie atten-

gendo dalle storie di tutti ma anche da storie immaginarie?

«Se negli anni Sessanta si iniziava a parlare di alienazione come una condizione peculiare e marginale di alcuni soggetti, per lo più subalterni, oggi siamo tutti quanti alienati dalla realtà, ci aggiriamo con incertezza e paura in una realtà che non afferriamo. La politica sempre più a fatica sembra rappresentarci e non è più in grado di dare risposte credibili (e questa crisi di rappresentanza e di rappresentazioni ha ovviamente molto a che spartire con il lavoro teatrale). Ci aggiriamo confusi in un deserto sociale dove il teatro sembra essere ancora, non solo un luogo di incontro e integrazione sociale, ma anche il luogo dove poter dire l'indicibile, dove poter innalzare e condividere delle riflessioni politiche ed esistenziali».

LUCA GUARNERI

* drammaturghi, registi e attori